

Per un 28° regime che aiuti le imprese*

DI **SALVATORE LOPREIATO E GIAN DOMENICO MOSCO** / IL 10/02/2026 / IN IMPRESE

La Commissione dovrebbe definire un nuovo regime opzionale di diritto europeo, che affdarsi all'armonizzazione di quelli nazionali, aperto a tutte le imprese e non solo a quelle innovative. Dovrebbe anche prevedere regole semplici e ben formulate.

Il 28° regime al varo

Il 20 gennaio 2026 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che contiene raccomandazioni relative al 28° regime, un nuovo quadro giuridico per le imprese innovative.

Il prossimo 18 marzo la Commissione dovrebbe approvare la sua proposta sull'istituzione di un *28th Regime for Innovative Companies*, come previsto dal suo Programma di lavoro per il 2026. Darà così seguito a una delle proposte di maggior forza evocativa dei Rapporti Letta e Draghi, per i quali è indispensabile mettere velocemente a disposizione delle imprese, soprattutto di quelle innovative, un insieme di regole commerciali comuni per realizzare il potenziale inespresso del mercato interno e rilanciare produttività e competitività.

Sono in molti, infatti, a pensare che l'eterogeneità delle regole nazionali in materia societaria, fiscale, lavoristica e autorizzativa costituisca un costo competitivo per tutte le Pmi (i cosiddetti «auto dazi»), che diventa un handicap di scala per quelle innovative, per definizione votate a una crescita rapida e globale. L'Europa unionale le costringe nei rigidi confini giuridici nazionali, moltiplicando i costi di conformità, allungandone i tempi di sviluppo a ogni passaggio di frontiera. È la causa di quello che viene denominato *innovation drain* (o *innovation exodus*), cioè la progressiva e sistematica migrazione delle imprese più promettenti sotto questo profilo verso altri mercati che non esagerano con le regole e sono normativamente integrati, come quelli cinese e statunitense.

Il risultato, sottolinea l'Ebn (*European Business and Innovation Center Network*), è un vero e proprio fallimento sistemico.

Un'idea vecchia di vent'anni. Perché?

L'idea di realizzare un nuovo regime – un codice europeo di diritto commerciale – diverso e ulteriore rispetto a quelli dei 27 stati membri è vecchia di almeno vent'anni, se non si considerano i tentativi precedenti di realizzare "un diritto comune europeo della vendita" (Cesl). Già nel *Libro bianco sul futuro dell'Europa* del marzo 2017, che segue un'iniziativa del 2016 dell' *Association Henri Capitant*, si evoca l'immagine di un gruppo di paesi che «lavora assieme alla definizione di un nuovo e comune «codice di diritto aziendale» che unifici "il diritto societario, il diritto commerciale e altri ambiti correlati del diritto, per rendere più agevoli le operazioni transfrontaliere delle imprese di tutte le dimensioni".

Fatto sta che ci si è fermati a ipotesi di lavoro o a iniziative abbandonate o solo abbozzate, per via, va detto, delle resistenze dei paesi membri.

Può ancora una volta finire così, nonostante le urgenze del nuovo quadro economico e politico nel quale si trova l'Unione europea?

Cosa propone il Parlamento europeo

La risoluzione del Parlamento europeo propone di istituire una "Società europea unificata" (S.EU – *United European Company*) attraverso una direttiva di massima che contenga una disciplina armonizzata da incorporare nelle forme societarie nazionali, esistenti o nuove: un regime opzionale, ma da rispettare obbligatoriamente se lo si sceglie.

Pur legando fortemente il 28° regime all'innovazione, non se ne vuole più limitare l'applicazione alle società innovative, come proposto da Mario Draghi e inizialmente ipotizzato nei lavori preparatori, per evitare inutili limitazioni e nuove formalità burocratiche.

Non ci si può nascondere che, alla luce delle indicazioni del Parlamento, sembrano alti i rischi che si impongono una strada senza uscita o almeno che non porti dove è necessario andare (vedi anche le considerazioni di **Federico Maria Mucciarelli** in un articolo pubblicato su *lavoce.info*).

Pericolo che si vede già nell'opzione "armonizzazione", che inserisce la S.EU negli ordinamenti nazionali e lascia agli stati membri la scelta di integrarne la disciplina nei modelli societari esistenti o di introdurre un nuovo tipo societario, con conseguenze facilmente immaginabili sul piano dell'effettiva integrazione e dell'immediata fruibilità. Per di più, e ormai ampiamente riconosciuto che i sistemi giuridici nazionali influenzano l'interpretazione e differenziano la concreta applicazione delle stesse regole armonizzate nei 27 stati membri. Insomma, si va verso un'altra occasione di concorrenza tra gli ordinamenti degli stati dell'Unione.

La Commissione, dunque, dovrebbe avere il coraggio di imboccare una strada parallela, ma diversa. Allo stesso tempo, più ambiziosa e più realistica. Una strada che si basi su tre scelte di fondo.

La prima è quella di un nuovo regime che sia di diritto europeo e non di armonizzazione dei diritti nazionali e allo stesso tempo opzionale, da scegliere liberamente da parte delle società sia inizialmente sia durante la loro vita. Un diritto che non si inserisce, non si sostituisce e nemmeno modifica quelli degli stati membri. Che abbia dunque la forza eminentemente politica della dichiarata volontarietà e, correlativamente, del porsi «un passo indietro» rispetto ai diritti nazionali, che restano applicabili di *default*. Il che vuol dire anche, contrariamente a quanto auspicato dal Parlamento europeo, privilegiare lo strumento del regolamento ricorrendo, qualora emergessero resistenze da parte di alcuni stati membri, alla cooperazione rafforzata, che supera lo scoglio dell'unanimità.

La seconda scelta da compiere è la completezza del nuovo regime, il suo proporre uno «statuto» – un insieme di regole di diritto societario applicabili a chi sceglie, in definitiva, un vero e proprio modello di società – senza vuoti, sia pure con una particolare attenzione alla struttura finanziaria e al sistema organizzativo. Completezza che vuole dire anche rinuncia a rinvii alle legislazioni nazionali, almeno con riguardo al diritto societario, in termini tanto di «opzione» quanto di norme o atti di completamento ed esecuzione. Una scelta, questa, altrettanto importante della volontarietà, così da non ripetere gli errori compiuti con la Società europea, istituita con regolamento, ma che si basa anche (come il *Gele* e la società cooperativa europea) sui diritti nazionali.

Leggi anche: **Perché favorire le quotazioni è una scelta strategica per la crescita**

L'ultima scelta che la Commissione dovrebbe fare è quella di mettere a punto regole semplici e ben formulate che, pur fissando livelli di tutela adeguati, privilegino una linea di intervento «*floor*» e senza possibilità di consentire che a livello nazionale siano imposti ulteriori requisiti (c.d. *gold plating*), pur con alternative di *opt in* e più limitatamente di *opt out* lasciate alle stesse società. Opzioni delle quali è auspicabile un ampliamento per *start-up* e *scale-up* innovative, che non sono dunque le uniche destinatarie del nuovo regime, seguendo le indicazioni in questo caso condivisibili del Parlamento europeo. Ma per le quali si devono dettare regole specifiche che tengano conto, anzitutto, delle loro esigenze, potenzialmente contrastanti, di stabilità negli assetti proprietari e di reperimento di rilevanti capitali di rischio.

Una Spa europea semplificata

In definitiva, si dovrebbe andare verso un modello europeo di «Spa» (non quotata), fortemente semplificato rispetto all'attuale *acqis* unionale in materia di società azionaria e al regolamento sulla Società europea, dal quale dovrebbe distaccarsi con decisione come livello di regolamentazione e come spazi lasciati alle scelte statutarie delle singole società, andando piuttosto nella direzione di quella società europea semplificata immaginata dal Rapporto Letta.

Uno statuto che potrebbe diventare *model law* per i legislatori nazionali, contribuendo nel tempo anche a un'uniformazione, volentera e «dal basso», degli ordinamenti societari nazionali.

Un primo passo, ma fondamentale

Sulla base di queste tre scelte ci si incamminerebbe per una strada forse meno evocativa del 28° regime, ma realistica, concretamente percorribile dagli stati membri di buona volontà e di immediata utilità per le imprese e per lo sviluppo di un mercato interno votato all'innovazione.

Un primo passo, certo. Con un forte messaggio europeo, nondimeno, di alternativa volontaria ai diritti nazionali, di reale autosufficienza, di affidamento all'autonomia privata senza rinunciare a ogni tutela.

Una buona base per la ben più ambiziosa e complessa codificazione europea del diritto commerciale.

* *L'articolo si basa sul più ampio lavoro degli autori "28° stato: slogan e passi realistici verso una codificazione europea del diritto commerciale", in corso di stampa nel n. 2/2025 di Analisi Giuridica dell'Economia (AGE).*

Lavoce è di tutti: sostienila!

Lavoce.info non ospita pubblicità e, a differenza di molti altri siti di informazione, l'accesso ai nostri articoli è completamente gratuito. L'impegno dei redattori è volontario, ma le donazioni sono fondamentali per sostenere i costi del nostro sito. Il tuo contributo rafforzerebbe la nostra indipendenza e ci aiuterebbe a migliorare la nostra offerta di informazione libera, professionale e gratuita. Grazie del tuo aiuto!

SOSTIENI LAVOCE

Correlati

- "Ventottesimo regime": uno slogan pericoloso**
09/06/2025
In "Imprese"
- Riuscirà la "società innovativa europea" a finanziare le start-up?**
04/04/2025
In "Imprese"
- Prospetto informativo su misura per le Pmi**
01/03/2016
In "Banche e finanza"

Leggi anche: **Cybersecurity: anche l'Italia è un bersaglio degli hacker**

Salvatore Lopreiato

Salvatore Lopreiato è Ricercatore di Diritto commerciale presso il DiGIGES - Dipartimento di Giurisprudenza Economia e Scienze Umane dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, dove attualmente insegna Diritto commerciale I, Diritto commerciale II e Diritto delle biotecnologie agroalimentari. È inoltre co-titolare della cattedra di Diritto commerciale II presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Luiss Guido Carli, nonché delle cattedre di Diritto commerciale e di Diritto societario e dei mercati finanziari presso il Dipartimento di Impresa e Management della stessa Università. È componente del comitato di redazione della rivista *Diritto ed economia del Terzo settore* e del comitato editoriale-redazionale della rivista *Rivista di diritto alivente*. È autore di diversi saggi in materia di impresa e società pubblicati sulle principali riviste scientifiche del settore.

Gian Domenico Mosco

Gian Domenico Mosco è Professore ordinario di Diritto commerciale presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Luiss Guido Carli, dove è attualmente titolare delle cattedre di Diritto commerciale II e di Diritto commerciale progressivo e coordina il profilo di Diritto ed Economia delle imprese. Presso il Dipartimento di Impresa e Management della stessa Università insegna Diritto societario e dei mercati finanziari. Direttore presso la School of Law della Luiss del Corso executive Terzo settore. Imprese e Sostenibilità; componente della direzione scientifica del master in Intelligenza Artificiale. Tecnologie, regolamentazione, etica e società di Luiss Business School, Luiss School of Government e Luiss School of Law; componente del Comitato scientifico del master di 2° livello in Diritto della concorrenza e dell'innovazione della Luiss School of Law. Referente per il Nedo Luiss del Cybersecurity National Lab di CINI – Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Informatica. È fondatore e direttore, insieme ad altri, delle riviste *Analisi Giuridica dell'Economia (AGE)* e *Diritto ed Economia del Terzo settore (DETES)*, entrambe editate da Il Mulino. È componente di vari comitati scientifici e editoriali di collane, associazioni ed enti. È autore di oltre cento pubblicazioni in materia di impresa e società.

COMMERCIO / EUROPARLAMENTO / **GIAN DOMENICO MOSCO** / IMPRESE / LAVORO / LEGISLAZIONE / PMI / PMI EUROPEE / SALVATORE LOPREIATO / UNIONE EUROPEA

PRECEDENTE: **L'operato in smart working? C'è anche se non si vede** / SUCCESSIVO: **Lonani dagli occhi, lontani dal voto**

2 commenti

AGGIUNGI COMMENTO --

Marco Trento

Grazie per l'illustrazione. Un regime unificato penso sarebbe utile, ma deve essere accessibile a tutti, e quindi essere accompagnato da un regime linguistico multilingue che eviti ogni discriminazione linguistica (contrariamente al brevetto unico, per esempio). Un'azienda innovativa italiana non può essere sfavorita rispetto a una start up irlandese (o americana con sede in Irlanda) e quindi tutti i formulari e i regolamenti devono essere nelle lingue ufficiali dell'UE, e non solo in inglese, francese e tedesco, o peggio, solo in inglese.

10/02/2026 **RISPOSTA**

Joyce

Pur essendo anche io un pollo, concordo che la volpe debba essere libera di operare, liberamente, nel libero pollaio unionale: "we call it the 28th henroost"

13/02/2026 **RISPOSTA**

Lascia un commento

Non vengono pubblicati i commenti che contengono volgarità, termini offensivi, espressioni diffamatorie, espressioni razziste, sessiste, omofobiche o violente. Non vengono pubblicati gli indirizzi web inseriti a scopo promozionale. Invitiamo inoltre i lettori a firmare i propri commenti con nome e cognome.

COMMENTO *

A

NOME * _____ EMAIL * _____

SITO WEB _____

Salva il mio nome, email e sito web in questo browser per la prossima volta che commento.

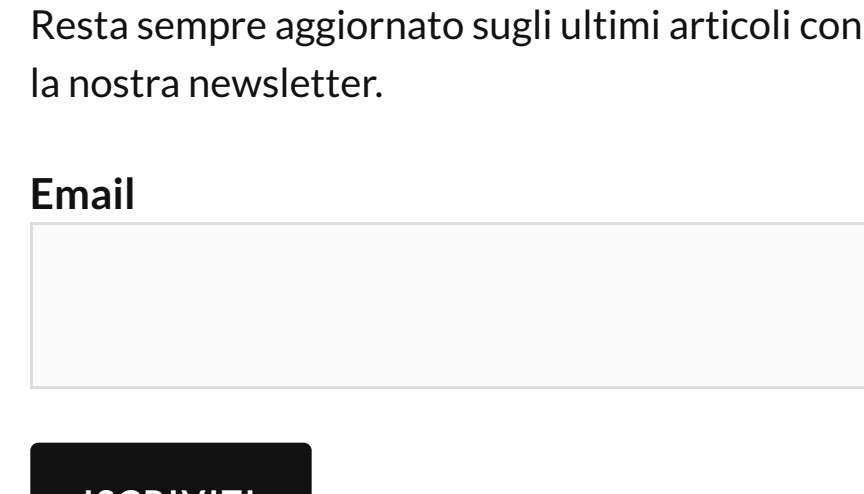
INVIARE COMMENTO

SERIE DI GRAFICI | RAPPORTO ISTAT



SOSTIENI IL NOSTRO LAVORO
FAI UNA DONAZIONE

ECO | IL NUOVO MENSILE DEDICATO ALL'ECONOMIA



ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Resta sempre aggiornato sugli ultimi articoli con la nostra newsletter.

Email _____

ISCRIVITI

ARGOMENTI

- Banche e finanza
- Concorrenza e mercati
- Conti Pubblici
- Disuguaglianze
- Energia e ambiente
- Famiglia
- Fisco
- Gender gap
- Giustizia
- Immigrazione
- Imprese
- Informazione
- Infrastrutture e trasporti
- Internazionale
- Investimenti e innovazione
- Lavoro
- Mezzogiorno
- Moneta e finanza
- Pensioni
- Povertà
- Sanità
- Scuola, università e ricerca
- Società e cultura
- Stato e istituzioni
- Turismo
- Unione europea

ARTICOLI CORRELATI

Pmi in ripresa, ma la produttività resta un problema

L'impatto della crisi è stato duro, ma già nel 2014 molte Pmi italiane hanno dato segnali di ripresa. I bilanci 2015 confermano il rafforzamento della crescita, anche nelle costruzioni. Il miglioramento congiunturale non risolve però il problema antico della bassa produttività. Leggi anche: Quando è vietato dare un voto al lavoratore con l'IA...

Effetto spread sui conti delle imprese
Livelli elevati dello spread, se prolungati nel tempo, hanno effetti sui tassi di interesse. E di conseguenza su investimenti, redditività e rischio delle imprese. Rispetto al passato, però, le Pmi potrebbero resistere meglio a un eventuale shock. Leggi anche: Cybersecurity: anche l'Italia è un bersaglio degli hacker...

Produttività a crescita zero, ma si fa finta di niente
Un rapporto Istat conferma ancora una volta il rallentamento della crescita della produttività in Italia. Nessuno però sembra preoccuparsene. Forse perché affrontare la questione significherebbe rimettere in discussione abitudini e rendite di posizione. Leggi anche: Imprese e certificazione di genere: il bilancio è magro...

Decreto Rilancio, per le imprese tanto debito e poco capitale
Il provvedimento del governo delude chi sperava in misure a favore della capitalizzazione delle imprese come adeguata alternativa a un indebitamento incrementale. Aumentano così i rischi sistemici e si comprimono le prospettive dell'economia più sana...

L'impresa? È una questione di famiglia*
Nell'ultimo decennio il nostro sistema imprenditoriale ha vissuto diversi cambiamenti, anche normativi. Alcuni tratti peculiari della governance delle società si sono però acuiti. Delineando un contesto forse poco adatto a raccogliere le sfide attuali...

Così il Covid-19 ha contagiato le imprese quotate
L'analisi dei bilanci trimestrali consente una prima valutazione dell'impatto del Covid-19 sull'economia delle imprese europee. Gli effetti sono molto negativi, in particolare nel secondo trimestre. In tutti i paesi i settori più colpiti sono gli stessi...

Digitale e sostenibilità, un matrimonio possibile
Le imprese di piccole dimensioni spesso non hanno le risorse organizzative per affrontare nello stesso momento digitalizzazione e sostenibilità. Eppure, potrebbero trarre grandi benefici di fatturato e innovazione dalla combinazione delle due strategie...

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER!

Resta sempre aggiornato sugli ultimi articoli con la nostra newsletter.

Email _____

ISCRIVITI

CONTATTI

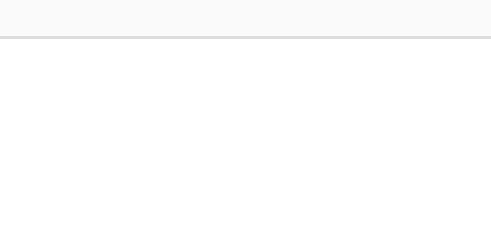
Per domande o richieste di traduzione dei contenuti scrivere a: desk@lavoce.info

COPYRIGHT E PRIVACY

Copyright e disclaimer
Privacy policy

Le immagini sono generate con strumenti di intelligenza artificiale, nel rispetto dei principi di trasparenza e correttezza informativa.

SEGUICI SUI SOCIAL



APPROFONDIMENTI

Le voci nel mondo

CREDITS

MailUp: gestione newsletter
Iubenda: consulenza legale
Emilio Dalla Torre: design e realizzazione del sito